**MARTEDÌ 27 SETTEMBRE – VENTISEIESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?**

**Nella Scrittura Santa, quando l’uomo è nel grande doloro, prega il Signore con una preghiera di lamento. Cosi Tobi e Sara, afflitti dalla grande tribolazione “Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».**

**Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». 10 In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti» (Tb 3,1-15). Anche Gesù sulla croce pregò la sua preghiera di lamento. Essa però non era solo di lamento. Era anche di grande speranza. Era preghiera di attesa di risurrezione. Giobbe non conosce la risurrezione. Ed è questa la grande differenza tra il lamento di Giobbe e la preghiera di Gesù.**

**LEGGIAMO Gb 3,1-3.11-17.20-23**

**Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”. Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono? Così, ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo con i re e i governanti della terra, che ricostruiscono per sé le rovine, e con i prìncipi, che posseggono oro e riempiono le case d’argento. Oppure, come aborto nascosto, più non sarei, o come i bambini che non hanno visto la luce. Là i malvagi cessano di agitarsi, e chi è sfinito trova riposo. Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro, che godono fino a esultare e gioiscono quando trovano una tomba, a un uomo, la cui via è nascosta e che Dio ha sbarrato da ogni parte?**

**Giobbe vede la sua vita ormai finita. La sofferenza è indicibile. Mancando della purissima fede che nasce dalla croce di Gesù Signore, per lui sarebbe stata meglio la morte, meglio non vedere la luce, anziché consumare i suoi giorni avvolto da un dolore dal quale per vie umane non si potrà mai più uscire. L’uomo di oggi invece anziché guardare il dolore dalla croce Cristo Signore, lo guarda dal pensiero ateo che governa oggi moltissimi cuori e per questo si infligge volontariamente la morte. Giobbe non si infligge la morte. Lui vive tutta la sua sofferenza, senza peccare. Questa via si può percorrere solo se sorretti dalla grazia di Dio, grazia che Gesù ha meritato per noi dalla sua croce vissuta per amore nostro. Ma tutto ciò che vive Giobbe è frutto in lui della grazia di Dio.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.**

**Gesù sa che il tempo sta per compiersi; fra giorni dovrà essere tolto dal mondo. Conosce la volontà di Dio su di lui e con decisione si avvia verso il luogo del suo compimento. Gerusalemme è la città dove lui dovrà essere immolato per la salvezza del mondo, agnello di Dio, vittima e sacrificio per il peccato. Da notare la volontà determinata di Gesù nell’affrontare il viaggio verso la sua fine. Decisamente indica prontezza di volontà, ma anche tempestività di esecuzione. Gesù procede per la sua via senza tentennamenti, senza tergiversazioni, senza dubbi, o alcunché di simile. La volontà di Dio è la sua vita, è il suo vivere ed il suo morire. Questa volontà ferma e decisa è già contenuta nel Salmo, così ripreso e messo in luca dalla Lettera agli Ebrei: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).**

**Per raggiungere Gerusalemme Gesù vuole prendere la via più breve, intende attraversare la Samaria e per questo manda dei messaggeri avanti a lui per preparagli e spianargli la via. Tra i Samaritani e i Giudei le relazioni erano assai difficili. Lo dimostra di fatto questo rifiuto ad accogliere uno che era diretto verso Gerusalemme. Sempre tra gli uomini si costruiscono barriere, muri di religione, di politica, di economia, di interessi vari, muri anche di indifferenza, di non conoscenza dell’altro, di rifiuto, di pensiero, di ostinazione. Di tutte queste chiusure responsabile è il peccato nel cuore dell’uomo. Dove esso abita immediatamente costruisce una barriera potente che diviene ostacolo e divisione dell’uomo contro l’uomo, dei popoli contro altri popoli, di regni contro altri regni. C’è nella richiesta di Giacomo e Giovanni una professione di fede in Gesù vero profeta di Dio. Elia aveva chiesto, sul fondamento della sua chiamata profetica, che scendesse fuoco dal cielo e divorasse coloro che lo stavano cercando e questo per ben due volte. I discepoli del Signore vorrebbero che Gesù si comportasse allo stesso modo di Elia, manifestasse visibilmente il suo essere profeta, si dichiarasse al mondo nella sua identità con metodi già conosciuti e sperimentati nella storia dell’Antico Israele. Ma Gesù non è Elia, né uno degli Antichi Profeti. Lui non è venuto per restaurare le antiche cose; lui è venuto per creare cose nuove e prima fra tutte le cose nuove da creare è il cuore dell’uomo, che deve essere paziente, ricco di misericordia e di perdono, giusto, santo, compassionevole, amico degli uomini, capace di pregare e di implorare per gli altri pietà da parte del Signore. Per questo Gesù rimprovera i suoi discepoli. Insegna a noi tutti che viviamo, dopo la sua venuta, nel Nuovo Testamento, che metodi e forme dell’Antico sono ormai desuete, non più utili né adatti per la costruzione del regno di Dio su questa terra.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 9,51-56**

**Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.**

**Dopo che Gesù è morto per tutti sulla croce per espiare ogni nostro peccato, il discepolo del Signore dovrà manifestare a tutti la pietà e la compassione del suo Maestro, dovrà indicare al mondo che c’è un altro modo di relazionarsi e che la verità di Gesù e del suo essere il Profeta dell’Altissimo si manifesta in una maniera santa, retta, pura: col perdono, la misericordia, la santità, cose tutte che nascono dal cuore nuovo che lo Spirito di Gesù creerà in noi, se noi glielo chiediamo con fede e con tanto amore. Per andare a Gerusalemme non c’è una sola via. Ce ne sono tante. Quando l’uomo pone un ostacolo sul nostro cammino, si può evitare l’ostacolo, passando per un’altra strada. I veri discepoli del Signore dovranno cercare sempre una via di pace, mai di opposizione, mai di guerra, mai di conflitto. Il conflitto, la guerra, l’opposizione non possono albergare nel cuore dove regna Gesù: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42). Se nel cuore regnano conflitti e guerre è segno che il cuore ancora è di pietra. La Madre di Gesù ci ottenga la grazia di vivere con un cuore di carne sempre.**